

Tommaso di Carpegna Falconieri
Dalla gotica all'onciale.
Considerazioni paleografico-sociologiche
sulla tipizzazione attuale della scrittura medievale

[A stampa in «Quaderni medievali», 54 (2002), 2, pp. 186-195 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

Quaderni medievali

54

dicembre 2002

estratto

edizioni Dedalo

l'altro medioevo

Il Medioevo dei non specialisti, della cultura comune e dei *mass-media*; i meccanismi di produzione e di trasmissione di un'immagine speculare e deformata.

Dalla gotica all'onciale

Considerazioni paleografico-sociologiche
sulla tipizzazione attuale della scrittura medievale

1. La scrittura gotica

Se questo articolo capitasse nelle mani di un paleografo, provocherebbe un moto d'indignazione. Come si può (direbbe lo studioso) intitolare un proprio lavoro in modo così inesatto? Si sa bene infatti che la scrittura gotica appartiene al basso Medioevo, mentre quella onciale è altomedievale. E se dunque la prima succede alla seconda, come può venire in mente a qualcuno di sostenere che l'onciale derivi dalla gotica? Sarebbe come affermare che la macchina da scrivere è figlia del *computer*. Tranquillizzerò subito il paleografo, assicurando che il mio discorso è un altro, poiché non coinvolge le scritture come tali, bensì il nostro modo di pensare il Medioevo e di crearci una sua rappresentazione attraverso i segni che lo rendono fisicamente decifrabile. La scrittura medievale è dunque l'oggetto da analizzare per capire la nostra idea di Medioevo. E in questo senso, come si vedrà, si può parlare davvero di un passaggio dalla grafia gotica a quella onciale.

Quando ero bambino (e ancora fino a pochi anni fa) lo stile scrittorio con cui identificavo il Medioevo era solamente il gotico. Non si trattava, naturalmente, della grafia densa di abbreviazioni, nera e irsuta, che si ritrova in tanti codici bassomedievali. Era piuttosto la scrittura ampia e distesa dei titoli dei libri di fiabe. Proprio uno dei miei libri preferiti, *Farmer Giles of Ham* di John R.R. Tolkien, aveva la copertina e i capitoli in caratteri gotici. Non diversamente, la grafia spezzata e dal tratteggio contrastato delle *Blackletters* d'Inghilterra, ovvero delle *Frakturschriften* della Germania, era recepita come medievale (o medievaleggiante) anche in ambito accademico e genericamente colto: valga per tutti la copertina dei famosi manuali

Hoepli di *Cronologia, Cronografia e calendario perpetuo* e di *Abbreviature latine ed italiane*, che ancora ci accompagnano spesso negli studi. Da una rapida indagine compiuta tra alcuni amici, ho ricavato che molti pensano che la scrittura gotica sia la più rappresentativa del Medioevo: tale convergenza può considerarsi una sorta di luogo comune. Per parecchie persone che non hanno una specifica preparazione paleografica, il gotico è anche l'unico alfabeto medievale riconoscibile come tale.

Certo, proporre una spiegazione di questo fatto non è semplice. Infatti è senza dubbio vero che noi abbiamo la propensione a distinguere una civiltà o una cultura anche e soprattutto per mezzo della sua scrittura. A livello di vere e proprie civiltà, possiamo pensare agli arabi e ai cinesi: la loro distanza da noi si misura anche nei segni grafici. All'interno della cultura occidentale e di quelle forme che derivano tutte da caratteri latini, non abbiamo difficoltà a sostenere che esiste una sorta di identificazione univoca (anche se non necessariamente esatta) tra gli antichi romani e la "capitale" delle loro epigrafi, come anche tra la civiltà del West americano e quei tipici caratteri con cui si dipingevano le scritte «SALOON», oppure tra l'*Art nouveau* d'inizio Novecento e la scrittura fiorita delle stazioni del *métro* parigino.

Ma perché l'alfabeto tipico del Medioevo immaginario era proprio il gotico? Innanzitutto per l'esclusione di altri possibili concorrenti. Per esempio la minuscola carolina era troppo simile alla nostra, per provocare quell'effetto di riconoscimento immediato e di leggero straniamento che si richiede a una scrittura allorché la si rende identificativa di una cultura. In secondo luogo, la gotica fu abbinata già *ab origine* con il Medioevo da quegli umanisti che, rifiutando la cultura dalla quale provenivano, condannarono anche il mezzo con cui era diffusa, cioè i testi universitari vergati in caratteri gotici. Lo stesso Petrarca, che nutriva grande interesse per le scritture in se stesse, espresse un giudizio ampiamente negativo sulla gotica libraria. Insomma la condanna del Medioevo coincise, almeno in Italia, anche con il rigetto della scrittura che ne incarnava le fasi terminali di vita. Nel volgere di pochi anni, ciò che era nuovo e moderno si trovò scritto in minuscola, ciò che era vecchio e medievale restava in gotica.

Si pensi, d'altra parte, che gli eruditi rinascimentali ritenevano la minuscola carolina una scrittura dell'antica Roma,

e che la ripresero proprio per questa ragione; chissà come si sarebbero comportati se avessero saputo che anch'essa era un frutto del Medioevo. Nel XVI secolo la scrittura bassomedievale che i contemporanei avevano chiamato *littera moderna*, assunse il nome di "gotica", con una valenza dispregiativa. Si trattava infatti della scrittura dei goti, cioè dei barbari. Nel secolo XIX però, con la riscossa romantica dell'idea di Medioevo, anche la scrittura gotica ebbe nuovi estimatori, venendo consacrata come uno degli emblemi del "Neomedioevo". Si trattava di una grafia ingentilita, che prendeva come modello soprattutto la bella gotica epigrafica ed era parzialmente diversa da quella scrittura che, nel frattempo, si manteneva viva in Germania. Il recupero dell'intera età di mezzo, del resto, si sarebbe tradotto in architetture, trame romanzesche e iconografie tutte definite "neogotiche", prese in prestito dai secoli finali del Medioevo. Così, tra i cappelli a cono, le bifore fiammeggianti e il verone di madonna Laldomine, si potevano stampare caratteri che, abbastanza simili alla gotica, traducevano un'idea generica dell'età di mezzo.

2. La onciale e la semionciale

Quanto ho scritto sinora resiste bene. Ancora oggi i caratteri gotici sono facilmente associati all'idea di Medioevo: basta farsi un giro nei siti Internet per accorgersene. Lo stesso espediente, di ridurre il Medioevo nella gotica, si può trovare anche in ambienti colti e specialistici. Per proporre un solo esempio abbastanza recente, il titolo che compare sul catalogo di un'importante mostra sui rotoli liturgici di *Exultet*, tenuta a Montecassino nel 1994, è a grandi caratteri gotici. Il fatto è interessante, considerando che la mostra è stata organizzata da storici, archivisti e paleografi, e che la scrittura dei rotoli in questione non è mai la gotica, bensì la tipica (e sconosciuta ai più) beneventana. Evidentemente, non potendo neppure concepire di intitolare il volume in beneventana (sarebbe equivalso a renderlo illeggibile) si è scelto un alfabeto che richiamasse con immediatezza l'idea di Medioevo: il gotico, appunto.

Eppure, a parte questo e altri esempi che si potrebbero fare, da una decina d'anni a questa parte il panorama è mutato,

tanto che la scrittura atta a individuare il Medioevo *tout court* è ora soprattutto un'altra. Si tratta, come già ho anticipato, della onciale, accompagnata spesso dalla semionciale. La prima è una forma grafica nata durante il IV secolo, che fu adoperata largamente per tutto l'VIII e il IX secolo, ma si mantenne anche in seguito, e che, dopo la scomparsa della capitale, fu considerata la scrittura di rango più alto in gerarchia. La semionciale, anch'essa di origine tardoantica, è una tipizzazione della minuscola libraria circolante tra V e VIII secolo, che fu poi sostituita dalla carolina. Entrambe le scritture furono diffusissime nelle isole britanniche. Tra VIII e XI secolo vi troviamo una tipizzazione rotonda, schiacciata e dal tratteggio pesante, caratterizzata dallo sviluppo minimo delle aste e da un piccolo triangolo (il dente di lupo) che si applicava alle aste alte. Insieme alla cosiddetta minuscola insulare, le scritture onciali e semionciali sono state presenti nelle isole d'oltremarica fino alla conquista normanna. Dopo aver subito alcune modificazioni, sono passate anche alla stampa: si tratta dei caratteri gaelici dei quali è piena l'Irlanda contemporanea. È proprio in questa tipizzazione anglo-irlandese, derivata a sua volta da modelli romani (dietro l'evangelizzazione di sant'Agostino di Canterbury) che, mi sembra, si possa riconoscere l'attuale scrittura tipica del Medioevo immaginato.

Si ritrova spessissimo: propongo due soli esempi molto lontani tra loro. L'orco Shrek, protagonista di un film recente, usa come carta igienica un codice che appare riccamente miniato e vergato in onciale. Si tratta di un chiaro monito rivolto ai vecchi film di fiabe prodotti da Disney, che cominciavano tutti con l'apertura delle pagine di un bel libro antico. Ma la scrittura di questi era piuttosto la gotica, certamente non l'onciale. La stessa grafia schiacciata e tondeggiante è impiegata anche nel titolo del *Lexikon des Mittelalters*, che è uno dei "monumenti" dell'erudizione medievistica contemporanea.

3. Qualche perché

Individuato il fenomeno, ho tentato innanzitutto di capire se si trattava di un'impressione soggettiva. Discutendo con diversi amici, tra i quali uno psichiatra, un filmologo, un mate-

matico, un funzionario dei beni culturali e uno storico medievista, sono giunto alla conclusione che questo passaggio fra i tipi di scrittura è reale e avvertito. Pur non avendo mai sentito parlare di onciale o di semionciale, numerosi miei amici condividevano con me la sensazione che i caratteri che mostravo loro fossero ben rappresentativi del Medioevo. A questo punto, mi sono domandato quali potessero essere le ragioni di tale cambiamento nel sentire comune. Ho allora intrapreso una semplice indagine, chiedendo a quei medesimi amici con cui avevo discusso dell'argomento di fornirmi qualche spiegazione, più o meno plausibile. Il risultato non si è fatto attendere. I miei amici hanno addotto giustificazioni molto interessanti, almeno in parte condivisibili e piuttosto coerenti tra loro. Io le ho fuse, rielaborate e rese omogenee nelle cinque brevi argomentazioni che seguono. Certo che, chiacchierando a briglia sciolta, si può andare davvero molto lontano!

a) *La revisione storiografica del concetto di Medioevo*

L'idea che gli storici e i curiosi si fanno oggi del Medioevo è senza dubbio cambiata radicalmente rispetto soltanto a poco tempo fa. Probabilmente anche i non specialisti hanno abbandonato la proiezione di un Medioevo vestito soltanto con i costumi del Tre e Quattrocento. Tutto al contrario, è sorto un interesse anche per i secoli precedenti, tanto che non accade più tanto spesso di trovare un crociato vestito con l'armatura da torneo. Se la nozione di profondità storica e di durata del Medioevo lungo è passata al pubblico in generale, si può credere che la gotica abbia cessato di rappresentare il Medioevo *tout court* perché le si è attribuito il ciclo vitale che ha avuto davvero, trattandosi di una scrittura che può esemplificare il secolo XIV, ma non il secolo VIII. Al contrario, la scrittura onciale ha avuto una durata lunga, compresa tra il Medioevo alto e centrale. Essa è ben distinguibile da altre tipizzazioni e pertanto si presta a una rappresentatività che altre grafie (la carolina sopra tutte) non permetterebbero di ottenere.

Dirò subito che questa spiegazione potrebbe al massimo giustificare il mutamento di opinione prodottosi in un ristretto ambito accademico, ma non credo che possa spiegare alcunché quando si abbia a che fare con persone non pratiche di cultura medievale. Proviamo ad allargare il discorso.

LEXIKON DES MITTEL ALTERS



Medioevo

Salone delle Pergamene

Esempi di scritture medievali e medievalescanti dal web.

b) *Il Medioevo tenebroso contro il Medioevo fantastico*

L'idea principale che la gente ha del Medioevo è davvero cambiata. Il genere Fantasy (un movimento prima letterario e poi anche cinematografico) ha progressivamente spostato l'immagine *standard* del Medioevo da tenebrosa, inquisitoriale e violenta, a fantastica e fiabesca. L'adozione dei caratteri onciali, che sono tondeggianti e tutt'altro che aspri, può derivare proprio dall'associazione del Medioevo con un tempo leggendario popolato da gnomi e fate. Non per niente la scrittura degli elfi inventata da Tolkien, anch'essa arrotondata e graziosa, somiglia abbastanza a queste grafie. La permanenza della gotica si può invece spiegare con l'analoga continuità della nozione di "Medioevo negativo", pieno di streghe e roghi di eretici. In pratica, le due scritture convivono, perché si sarebbero specializzate: la prima come identificativa del Medioevo fantastico, la seconda di quello tenebroso.

Questa argomentazione mi appare accattivante, ma ancora generica. Seppure è vero che la scrittura gotica, spigolosa e appuntita, possa suggerire un'idea di Medioevo oscuro, per quale ragione la scelta di un'altra scrittura sarebbe caduta proprio sull'onciale e simili? Proviamo ora a proporre qualche riferimento geografico.

c) *La ricezione della moda d'Irlanda*

L'onciale e la semionciale sono scritture che conobbero una vasta diffusione in tutta Europa. E tuttavia pare che la responsabilità della loro attuale promozione su vasta scala vada attribuita agli irlandesi. Un mio amico, osservando i caratteri che gli sottoponevo, ha commentato: «Così a occhio non sarà tutta colpa degli irlandesi, gli stessi che ormai hanno sbarcato *pubs* dipinti di verde in qualsiasi angolo di campagna italiana?». L'ipotesi è stuzzicante, anche perché le scritture di cui stiamo disquisendo, oltre a essere state ben presenti nelle isole britanniche, sono ora passate nei caratteri a stampa, e la Repubblica d'Irlanda le ha trasformate in una sorta di simbolo della nazione. Ma c'è anche di più: l'onciale e la semionciale compaiono persino nel programma di scrittura del mio *computer* di casa, e inoltre si ritrovano nei siti specializzati nella vendita di caratteri tipografici (detti *fonts* in inglese). L'alfabeto in questione è chiamato *Kelt*, cioè "celtico". Per costruirlo, il

rapporto tra onciale e semionciale è stato attualizzato, tanto che la prima scrittura è divenuta la forma maiuscola, la seconda è ora la forma minuscola della medesima serie di segni. Il “viraggio al celtico” può avere davvero qualcosa a che vedere con la proliferazione di *pubs* irlandesi. All’inizio si sarà trattato di *marketing*, perché i caratteri tipografici “celtici” rappresentano un elemento significativo di un universo culturale (o a volte pseudo-tale) che include il nutrito corredo di leggende più o meno autentiche legate, a torto o a ragione, all’aggettivo “celtico”. La scrittura irlandese, il *Book of Kells* e gli splendidi evangelieri con i loro mostri e ghirigori, si accompagnano al *Cielo d’Irlanda* cantato da Fiorella Mannoia e alle pinte di Guinness, nella stessa pentola magica che sta alla fine dell’arcobaleno.

Ma perché proprio l’Irlanda? Forse la nostra attuale nozione di Medioevo (e soprattutto di Medioevo fiabesco) passa attraverso di essa? Proviamo a ragionare ancora un po’.

d) *La cultura New Age e l’insicurezza dell’uomo*

La ricezione della scrittura insulare può comprendersi nell’ambito più ampio della diffusione della cultura New Age. Infatti questa nostra epoca bulimica di beni di consumo ha anche un curioso e disperato, ancorché disordinatissimo, anelito verso l’irrazionale, quasi che, malgrado le promesse della scienza di spiegare e capire ogni cosa, percepisse la presenza di quella parte dell’umano che non si può, per sua natura, né spiegare né capire, almeno in termini razionali. Uno dei ruoli di una religione organizzata e diffusamente accettata è quello di offrire una struttura di riti e simboli, un’espressione sensibile a tutto ciò. Per qualche motivo questa struttura in Occidente è in gran parte venuta meno, lasciando un vuoto che si tenta di riempire con ciò che offre il mercato. Il mito del Paradiso perduto (o più prosaicamente quello della felicità infantile perduta), spinge l’interesse verso il passato, un passato rivestito da attributi di perfezione ineffabile. I druidi erano saggi ed ecologisti, la sapienza antica è andata perduta, e via dicendo. Noi crediamo molto di più alla sentenza medievale «il mondo invecchia», di quanto non facessero i nostri nonni. In questo senso, proviamo una sorta di “simpatia” con il Medioevo.

In poche parole: l’occidentale urbano medio è psicologicamente affamato di “senso del mistero” e di “miti dell’età

dell'oro". La Roma antica o la Grecia classica, che pure avrebbero tanti segreti da svelare, non possono catalizzare questo sentimento, in quanto è loro attribuito ancora il ruolo di civiltà fondatrici della cultura razionale (dalla filosofia, all'ingegneria, al diritto). Riesce meglio, in questo, l'Egitto delle antiche dinastie, e infatti stiamo conoscendo anche un trionfo della moda egizia. Ma, per questioni di buona propaganda turistica, oltre che di legittimo orgoglio culturale, gli irlandesi (e i bretoni) hanno inondato il mondo di materiale "celtico", presentandolo come la rinascita o il perdurare di un'antichissima tradizione, misterica, saggia e perfetta. L'operazione, cosciente o meno, è riuscita talmente bene che ormai moltissimi associano il concetto di "passato magico e lontano" con quello di "mondo celtico". Il Medioevo si pone come l'ultimo, necessario ingrediente del *cocktail* esplosivo. Infatti, nell'opinione *vulgata*, l'età di mezzo è già depositaria delle nozioni di magia, fiaba e mistero: basti pensare alla struttura e ai personaggi delle fiabe tradizionali, o all'ossessione (anche questa espressione della cultura New Age) per l'ordine templare. Non va dimenticato inoltre che il ciclo letterario più famoso del Medioevo, cioè il ciclo bretone di Merlino e di Artù, è contemporaneamente medievale e celtico. Accanto a esso, anche le tradizioni tipicamente irlandesi (come il Piccolo Popolo e i *Tuatha dé Danann*) e gallesi (i racconti duecenteschi dei *Mabinogion*) possono collocarsi in un Medioevo celtico e fantastico.

Così, si è giunti facilmente a una doppia identificazione: il Medioevo è magico e celtico. O, addirittura, il Medioevo è magico *perché* è celtico. E la scrittura "celtica", cioè le varie onciali e semionciali insulari, che davvero furono impiegate nel Medioevo, diventano di conseguenza la traduzione tangibile di questa sovrapposizione di concetti. Ma gli irlandesi possono essere stati in grado di diffondere da soli questa novità?

e) *L'America e la vecchia Europa*

Come tutti sappiamo, il gotico è una scrittura che la cultura popolare (e non solo quella) associa all'area germanica e alla regione centroeuropea, mentre ho mostrato, credo in maniera abbastanza convincente, che l'onciale e la semionciale possono essere recepite come prodotti dell'area culturale irlandese, in quanto considerate scritture "celtiche". Questa

seconda informazione non è riservata a pochi, perché gli irlandesi, come si è detto, l'hanno anche tradotta nei caratteri a stampa.

Ora, l'Irlanda è considerata, da molti abitanti degli Stati Uniti, come la patria ancestrale e quindi, al momento, come l'origine delle tradizioni nordamericane. Qualsiasi amministratore della cosa pubblica statunitense si rende conto oramai che non di solo indice di borsa vive l'uomo capitalista, ma che una dose di sogni e d'immaginazione è necessaria per meglio vivere... e produrre. Già da tempo l'America si propone come la matrice dei nostri sogni, con una capacità d'impatto formidabile: da Disney (è forse inutile citare il celeberrimo caso degli anni '50, Carlo Collodi contro Walt Disney) alla Coca Cola che s'inventa Babbo Natale. La fabbrica dei nostri sogni e della nostra fantasia ha fatto un bel salto verso ovest: è la *Translatio Imperii* di Ottone di Frisinga, in cui l'Impero ha ormai passato l'oceano da oltre un secolo. Forse le fiabe sono rimaste le stesse, ma non le raccontano più né i fratelli Grimm né Charles Perrault. Gli Stati Uniti sono, naturalmente, la stessa fucina in cui è stata forgiata la cultura New Age, cosicché quanto si è detto in precedenza non solo resta in piedi, ma è ancora più pertinente.

Potrebbe darsi che la ricezione della scrittura onciale sia un segnale dell'identificazione del Medioevo da parte della cultura americana, mediata, come detto, da un messaggio irlandese. Si tratta quindi di un Medioevo celtico e magico, molto meno franco-tedesco (e dunque non più gotico, e neppure capofila nell'area dell'Euro), e molto più americano. Ma la capacità di penetrazione della cultura americana ha fatto sì che questa nuova scrittura (che oltretutto è filologicamente corretta quanto lo era la gotica) si sia imposta come simbolo del Medioevo anche nella vecchia Europa*.

TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI

* Ringrazio Valentina Ivancich, Antonella Salvi, Alberto Farina, Carlo Gasbarri e Alessandro Barbero per i preziosi consigli e suggerimenti.

Giosuè Musca

Il Vangelo e la Torah

Cristiani ed ebrei nella prima Crociata

Dopo l'appello di papa Urbano II al concilio di Clermont nel 1095, schiere di pellegrini armati, di cavalieri di scarsa fortuna e di piccoli nobili si mossero nel 1096 attraverso la Lorena e la valle del Reno, aggredendo e sterminando le comunità ebraiche di Metz, Magonza, Worms, Colonia, Treviri ed altre città tedesche. Quando Gerusalemme fu espugnata dalle schiere crociate nel luglio 1099, gli abitanti ebrei della città furono quasi tutti massacrati insieme ai loro vicini musulmani. Questo libro ricostruisce tali episodi sulle testimonianze delle fonti latine ed ebraiche, e ne individua le circostanze e le cause: non ultima la predicazione per la Crociata promossa da papa Urbano II.

pagine 128, € 9,30

[Nuova Biblioteca Dedalo, 213]

Edizioni Dedalo

Bari 1999

direttore responsabile

Giosuè Musca

redattori

Raffaele Iorio, Giosuè Musca, Vito Sivo

redattori corrispondenti

Giovanni Cherubini (Firenze), Mario Gallina (Torino),
Massimo Montanari (Bologna), Salvatore Tramontana (Messina),
Fabio Troncarelli (Roma)